

Giovanna Marturano, cent'anni di libertà.

auguri



insieme a suo fratello Sergio, al gruppo di studenti del Liceo Visconti e al sarto Donato Marini. Apparentemente calma davanti all'arresto dei suoi due figli maschi, la madre inizia il calvario verso Regina Coeli. "La mamma le prime volte - come ci raccontò la signora Marroni - si fermava prima di entrare e piangeva convulsa, piegata su se stessa, poi con grande sforzo, si calmava, si lavava gli occhi in una fontanella e con volto sorridente e sereno, entrava in ospedale. E la cosa che più addolorava la signora Marroni era questo sorriso fisso e doloroso con cui entrava da Carlo", nel frattempo ammalatosi, diventato magrissimo, curvo con la testa rapata. Sergio invece faceva di tutto per farla ridere. Dichiarato guarito clinicamente nel 1934, ma segnato profondamente, Carlo espatria in Francia clandestinamente, e la madre lo raggiunge nel 1936. A Parigi la *mammetta spartana* si rivela una lottatrice e una organizzatrice; entra nel *Soccorso rosso*, si mette al servizio del Pci, viene arrestata nel 1937 a 55 anni e condannata a 5 anni di confino a Ventotene, dove già si trovano - tra gli altri - Longo, Terracini, Di Vittorio, Li Causi. Nell'isola può anche mancare, come mancava, l'acqua, ma i confinati si sono preoccupati di creare una ricca biblioteca, facendo arrivare miracolosamente i libri proibiti. È un fervore di attività culturale, si tengono corsi, si allenano le menti. Pietro Grifone, giovane preparatissimo studioso di economia, impiegato in Confin-

minori. La giovane dovette lasciare gli studi di architettura, ma era brava in disegno e trovò lavoro dapprima in studi privati di fotografia e poi in una fabbrica, operando nel frattempo nella organizzazione clandestina milanese. Intanto Pietro Grifone, attraverso la madre Antonietta, comunica per lettera ad una sorpresa, stupita Giovanna la volontà di sposarla e così avviene in un buffo banchetto sull'isola. Ma Giovanna riparte subito dopo e raggiunge la madre confinata, ora, a Palena, in Abruzzo.

Dovranno passare anni prima che Giovanna possa ricongiungersi con il marito Pietro che nel 1943 è il Vice Commissario maggiore addetto al Comando delle Brigate Garibaldi dell'Italia centrale. Mentre Giovanna in quell'anno è a Milano, tra le organizzatrici, nella sua fabbrica, la *Face*, dei primi scioperi contro il fascismo. Quindi rientrò a Roma per pren-

■ "Ho scritto la storia della mia famiglia - scrive Giovanna Marturano Grifone nel suo *Memorie di una famiglia nell'Italia del Novecento* (ed. Liberaetà 2008) - non perché pensassi che noi avessimo fatto delle grandi cose, molti avevano lottato e sofferto più di noi, ma perché la nostra era una storia emblematica, perché tutti avevamo scelto la via della lotta contro il fascismo". Una famiglia piccolo borghese di Cagliari, il babbo impiegato alle dogane, uomo onesto e scrupoloso, autoritario e molto irritabile, terrore dei suoi sottoposti e dei suoi figlioli, liberale e repubblicano, massone ateo e mangiapreti. La madre, la *mammetta spartana*, Antonietta Pintor della borghesia agiata cagliaritano, minuta e delicata si rivelò donna dalla tempratura d'acciaio, sempre calma davanti alle vicissitudini dei suoi figli ai quali aveva insegnato il coraggio e l'amore per la verità insieme al rispetto per gli ideali e la fede degli altri. Quattro fratelli, due maschi, Sergio e Carlo, e due femmine, Giovanna e Giuliana.

Giovanna nasce a Roma, dove la famiglia si era provvisoriamente trasferita, il 27 marzo 1912, e tornerà nella Capitale, con il trasferimento di suo padre, dieci anni dopo. Qui i ragazzi frequentano il liceo Visconti, che si rivelò una vera fucina di dirigenti dell'antifascismo, come, tra gli altri, Marisa Rodano, Paolo Bufalini, Marcello Marroni, Mario Mammuccari: una lunga lista in cui spicca il nome di Raffaele Persichetti, che morì nella difesa di Porta San Paolo dopo l'8 settembre del '43. Carlo, più grande, iscritto alla facoltà di legge, si appassiona all'ideale comunista, frequenta due donne russe di cui una, Natascia, molto innamorata di lui, si suicidò quando questi fu arrestato, sicura che non l'avrebbe più rivisto. Era il luglio 1930 e Carlo a 22 anni è al suo primo arresto. Il padre sconvolto non vuole più restare a Roma e si trasferiscono a Milano, dove Sergio si iscrive alla facoltà di medicina e Giovanna, grazie alle pressioni della madre, a quella di architettura. Ma Carlo viene arrestato una seconda volta



dustria, è il bibliotecario. I Marturano appartengono a un raro esemplare di coscienza vigile e delicata: se Carlo è sempre preoccupato di non rendere molto e di essere di peso al partito, Giovanna si ritiene non all'altezza: "non avevo mai avuto il coraggio con i miei fratelli di chiedere l'iscrizione al partito temendo che mi prendessero in giro e mi rinfacciassero la mia inettitudine... Fu per me l'inizio di una nuova vita". Arrestata nel 1938 insieme al fratello Sergio, fu rilasciata dopo un mese grazie all'indulto per reati

dere posto nella formazione partigiana Garibaldi e nel Comitato di iniziativa femminile. Decorata con la croce di guerra, oggi le si potrebbe assegnare una medaglia speciale: ai suoi cento anni, alla modestia e all'allegria con le quali ha condotto battaglie e subito dispiaceri, all'amore con cui racconta la storia alle nuove generazioni, alla sua vitalità che le fa scrivere a conclusione delle sue memorie: "Da queste esperienze abbiamo imparato che la vita è bella solo se ci si sente utili anche agli altri e se si lotta con tutte le nostre forze".